

LECTURA DANTIS - PARADISO

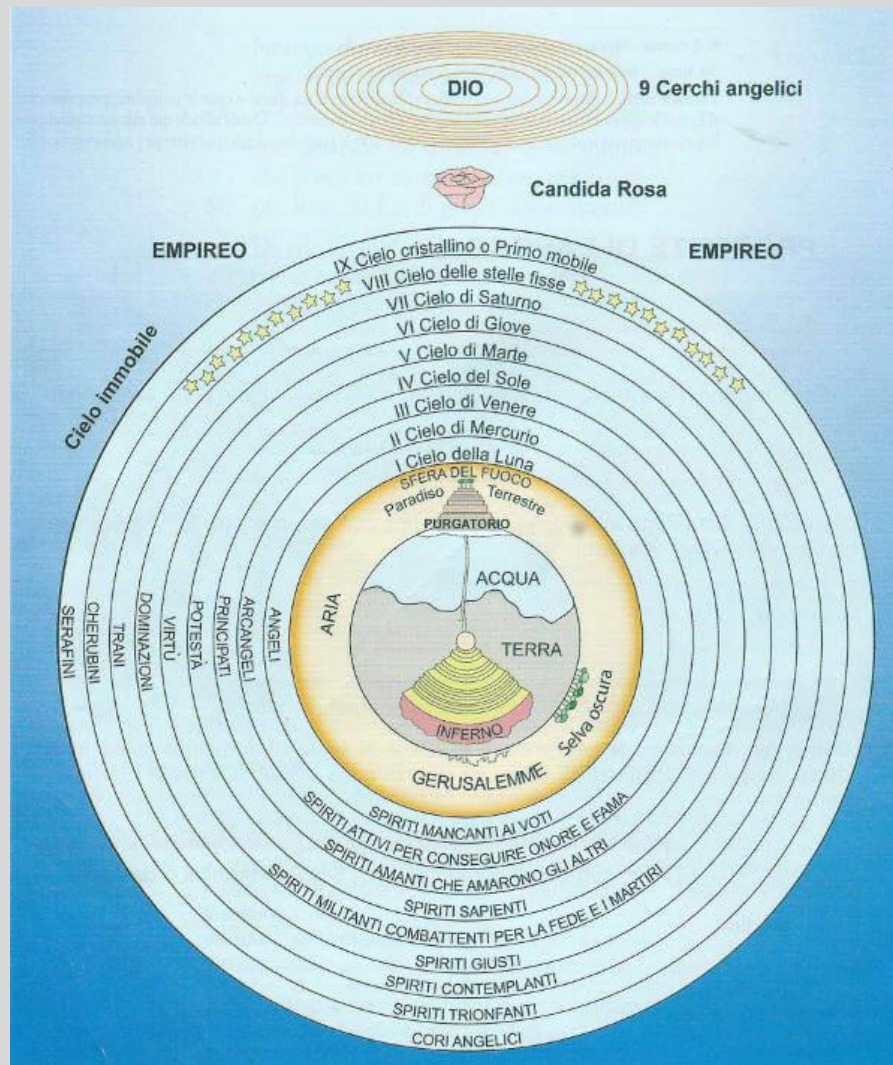


Adriana Pasca Firrao

6[^] Lectura – 25 marzo 2019

LECTURA DANTIS

Struttura



Del Paradiso

Paradiso - Canto XIX

È il mattino di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ancora nel VI Cielo di Giove. L'aquila risolve un vecchio dubbio di Dante circa l'imperscrutabilità della giustizia divina. Il problema della salvezza. Rassegna dei principi cristiani corrotti.

Paradiso - Canto XIX

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image che nel dolce frui
liete facevan l'anime conserte; 3
parea ciascuna rubinetto in cui
raggio di sole ardesse sì acceso,
che ne' miei occhi rifrangesse lui. 6
E quel che mi convien ritrar testeso,
non portò voce mai, né scrisse incostro,
né fu per fantasia già mai compreso; 9
ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
e sonar ne la voce e «io» e «mio»,
quand'era nel concetto e 'noi' e 'nostro'. 12
E cominciò: «Per esser giusto e pio
son io qui essaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disio; 15
e in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le genti lì malvage
commendan lei, ma non seguon la storia». 18

Paradiso - Canto XIX

Così un sol calor di molte brage
si fa sentir, come di molti amori
usciva solo un suon di quella image. 21
Ond'io appresso: «O perpetui fiori
de l'eterna letizia, che pur uno
parer mi fate tutti vostri odori, 24
solvetemi, spirando, il gran digiuno
che lungamente m'ha tenuto in fame,
non trovandoli in terra cibo alcuno. 27
Ben so io che, se 'n cielo altro reame
la divina giustizia fa suo specchio,
che 'l vostro non l'apprende con velame. 30
Sapete come attento io m'apparecchio
ad ascoltar; sapete qual è quello
dubbio che m'è digiun cotanto vecchio». 33
Quasi falcone ch'esce del cappello,
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e faccendosi bello, 36

Paradiso - Canto XIX

vid'io farsi quel segno, che di laude
de la divina grazia era contesto,
con canti quai si sa chi là sù gaude. 39

Poi cominciò: «Colui che volse il sesto
a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
distinse tanto occulto e manifesto, 42
non poté suo valor sì fare impresso
in tutto l'universo, che 'l suo verbo
non rimanesse in infinito eccesso. 45

E ciò fa certo che 'l primo superbo,
che fu la somma d'ogne creatura,
per non aspettar lume, cadde acerbo; 48
e quinci appar ch'ogne minor natura
è corto recettacolo a quel bene
che non ha fine e sé con sé misura. 51

Dunque vostra veduta, che convene
esser alcun de' raggi de la mente
di che tutte le cose son ripiene, 54

Paradiso - Canto XIX

non pò da sua natura esser possente
tanto, che suo principio discerna
molto di là da quel che l'è parvente. 57
Però ne la giustizia sempiterna
la vista che riceve il vostro mondo,
com'occhio per lo mare, entro s'interna; 60
che, ben che da la proda veggia il fondo,
in pelago nol vede; e nondimeno
èli, ma cela lui l'esser profondo. 63
Lume non è, se non vien dal sereno
che non si turba mai; anzi è tenebra
od ombra de la carne o suo veleno. 66
Assai t'è mo aperta la latebra
che t'ascondeva la giustizia viva,
di che facei question cotanto crebra; 69
ché tu dicevi: "Un uom nasce a la riva
de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
di Cristo né chi legga né chi scriva; 72

Paradiso - Canto XIX

e tutti suoi voleri e atti buoni
sono, quanto ragione umana vede,
senza peccato in vita o in sermoni. 75
Muore non battezzato e senza fede:
ov'è questa giustizia che 'l condanna?
ov'è la colpa sua, se ei non crede?" 78
Or tu chi se', che vuo' sedere a scranna,
per giudicar di lungi mille miglia
con la veduta corta d'una spanna? 81
Certo a colui che meco s'assottiglia,
se la Scrittura sovra voi non fosse,
da dubitar sarebbe a maraviglia. 84
Oh terreni animali! oh menti grosse!
La prima volontà, ch'è da sé buona,
da sé, ch'è sommo ben, mai non si mosse. 87
Cotanto è giusto quanto a lei consuona:
nullo creato bene a sé la tira,
ma essa, radiando, lui cagiona». 90

Paradiso - Canto XIX

Quale sovresso il nido si rigira
poi c'ha pasciuti la cicogna i figli,
e come quel ch'è pasto la rimira; 93
cotal si fece, e sì levai i cigli,
la benedetta imagine, che l'ali
movea sospinte da tanti consigli. 96
Roteando cantava, e dicea: «Quali
son le mie note a te, che non le 'ntendi,
tal è il giudizio eterno a voi mortali». 99
Poi si quetaro quei lucenti incendi
de lo Spirito Santo ancor nel segno
che fé i Romani al mondo reverendi, 102
esso ricominciò: «A questo regno
non salì mai chi non credette 'n Cristo,
né pria né poi ch'el si chiavasse al legno. 105
Ma vedi: molti gridan "Cristo, Cristo!",
che saranno in giudizio assai men prope
a lui, che tal che non conosce Cristo; 108

Paradiso - Canto XIX

e tai Cristian dannerà l'Etiope,
quando si partiranno i due collegi,
l'uno in eterno ricco e l'altro inòpe.

111

Paradiso - Canto XIX

Rassegna dei principi cristiani corrotti (112-148)

Il Giorno del Giudizio, prosegue l'aquila, cosa potranno dire i re persiani ai principi cristiani corrotti, quando leggeranno le loro malefatte nel libro della giustizia divina? Lì si leggeranno tutte le cattive azioni di re e sovrani cristiani, come Alberto I d'Austria che presto invaderà la Boemia e la città di Praga, e come Filippo il Bello che causerà danno alla Francia coniando moneta falsa e morirà per il colpo di un cinghiale. Nel libro si leggeranno le malefatte dei re di Scozia e d'Inghilterra (Edoardo I), che non si rassegnarono a restare nei propri confini, nonché la lussuria del re di Spagna Ferdinando IV e di Venceslao II di Boemia. Nel libro si vedranno le buone azioni di Carlo II d'Angiò, che saranno pochissime, e le moltissime sue malvagità, mentre si vedranno l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona che governa la Sicilia, le cui cattive azioni saranno scritte con caratteri abbreviati per mostrare la sua dappocaggine. Si leggeranno anche le empietà di suo zio, Giacomo re di Maiorca, e del fratello, Giacomo II d'Aragona, che hanno disonorato la loro famiglia e due corone.

Paradiso - Canto XIX

Rassegna dei principi cristiani corrotti (112-148) (segue)

Si vedranno le male azioni del re di Portogallo, Dionigi, e di quello di Norvegia, Acone V, e anche quelle di Stefano re di Serbia; felice sarà l'Ungheria, perché conoscerà il buon governo di Caroberto, figlio di Carlo Martello, mentre la Navarra passerà sotto la monarchia francese con suo grave danno. Come anticipo di questo si duole già l'isola di Cipro, sottoposta al governo di Arrigo II di Lusignano, anch'egli appartenente alla casa di Francia.

Paradiso - Canto XX

È la tarda mattinata di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ancora nel VI Cielo di Giove. Gli spiriti giusti che formano l'occhio dell'aquila: Rifeo e Traiano. La salvezza dei pagani; la predestinazione.

Canto dei beati. L'aquila riprende a parlare (1-30)

Dante paragona le luci dei beati che formano l'aquila alle stelle che appaiono in cielo la sera, quando il sole è ormai tramontato e la sua luce si riflette negli astri: infatti gli spiriti, non appena l'aquila ha smesso di parlare, aumentano il loro splendore e intonano un canto il cui ricordo è ormai svanito dalla memoria del poeta. L'ardore di carità si manifesta nello scintillio delle luci e quando queste smettono di cantare, Dante ode una specie di mormorio, simile a un corso d'acqua che scende dal monte o al suono della cetra che vibra nel suo manico, o ancora alla zampogna quando emette il soffio. L'aquila infatti riprende a parlare e il suono sembra uscire dal suo collo, come se fosse forato, trasformandosi poi in voce e in parole distinte che il poeta è ansioso di ascoltare.

Paradiso - Canto XX

L'aquila indica gli spiriti giusti che formano l'occhio (31-72)

L'aquila invita Dante a osservare con attenzione il suo occhio, perché gli spiriti giusti che risiedono lì sono, fra tutti quelli che compongono la figura, i più degni in assoluto. Colui che è posto al centro dell'occhio come se fosse la pupilla è David, cantore dello Spirito Santo che trasportò l'Arca dell'Alleanza e che ora comprende il valore del proprio canto grazie alla ricompensa che riceve. L'aquila presenta poi i cinque beati che formano il ciglio dell'occhio: quello più vicino al becco è l'imperatore Traiano, che fece giustizia alla vedova e ora capisce quanto costa non avere fede, visto che ha conosciuto la vita nel Limbo e in Paradiso. Colui che viene dopo è Ezechia, il re biblico che differì la propria morte e ora comprende che il giudizio divino può essere solo rimandato, non annullato.

Paradiso - Canto XX

L'aquila indica gli spiriti giusti che formano l'occhio (31-72) (segue)

Viene dopo di lui Costantino, l'imperatore che cedette Roma al papa e fece una cosa sbagliata con giusta intenzione, per cui tale atto non gli ha pregiudicato la salvezza. Il beato nella parte discendente dell'arco è Guglielmo il Buono, rimpianto da Napoli e dalla Sicilia malgovernate, che comprende quanto sia apprezzato da Dio un buon sovrano. Nessuno infine crederebbe che la quinta luce dell'occhio sia il troiano Rifeo, che ora conosce molto più di quello che gli uomini sanno della grazia divina.

Paradiso - Canto XX

E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
lì quasi vetro a lo color ch'el veste,
tempo aspettar tacendo non patio, 81
ma de la bocca, «Che cose son queste?»,
mi pinse con la forza del suo peso:
per ch'io di coruscar vidi gran feste. 84
Poi appresso, con l'occhio più acceso,
lo benedetto segno mi rispuose
per non tenermi in ammirar sospeso: 87
«lo veggio che tu credi queste cose
perch'io le dico, ma non vedi come;
sì che, se son credute, sono ascose. 90
Fai come quei che la cosa per nome
apprende ben, ma la sua quiditate
veder non può se altri non la prome. 93
Regnum celorum violenza pate
da caldo amore e da viva speranza,
che vince la divina volontate: 96

Paradiso - Canto XX

non a guisa che l'omo a l'om sobranza,
ma vince lei perché vuole esser vinta,
e, vinta, vince con sua beninanza. 99

La prima vita del ciglio e la quinta
ti fa maravigliar, perché ne vedi
la region de li angeli dipinta. 102

D'i corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede
quel d'i passuri e quel d'i passi piedi. 105

Ché l'una de lo 'nferno, u' non si riede
già mai a buon voler, tornò a l'ossa;
e ciò di viva spene fu mercede: 108

di viva spene, che mise la possa
ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
sì che potesse sua voglia esser mossa. 111

L'anima gloriosa onde si parla,
tornata ne la carne, in che fu poco,
credette in lui che potea aiutarla; 114

Paradiso - Canto XX

e credendo s'accese in tanto foco
di vero amor, ch'a la morte seconda
fu degna di venire a questo gioco. 117

L'altra, per grazia che da sì profonda
fontana stilla, che mai creatura
non pinse l'occhio infino a la prima onda, 120
tutto suo amor là giù pose a drittura:
per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
l'occhio a la nostra redenzion futura; 123
ond'ei credette in quella, e non sofferse
da indi il puzzo più del paganesmo;
e riprendiene le genti perverse. 126

Quelle tre donne li fur per battesimo
che tu vedesti da la destra rota,
dinanze al battezzar più d'un millesmo. 129

O predestinazion, quanto remota
è la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non veggion *tota!* 132

Paradiso - Canto XX

E voi, mortali, tenetevi stretti
a giudicar; ch  noi, che Dio vedemo,
non conosciamo ancor tutti li eletti; 135
ed  ne dolce cos  fatto scemo,
perch  il ben nostro in questo ben s'affina,
che quel che vole Iddio, e noi volemo». 138
Cos  da quella imagine divina,
per farmi chiara la mia corta vista,
data mi fu soave medicina. 141
E come a buon cantor buon citarista
fa seguitar lo guizzo de la corda,
in che pi  di piacer lo canto acquista, 144
s , mentre ch'e' parl , s  mi ricorda
ch'io vidi le due luci benedette,
pur come batter d'occhi si concorda,
con le parole mover le fiammette. 148

Paradiso - Canto XXI

È la tarda mattinata di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ascesa di Dante e Beatrice al VII Cielo di Saturno. Lo scaleo d'oro; apparizione degli spiriti contemplanti. Incontro con Pier Damiani. Discorso sulla predestinazione; il beato parla di se stesso. Invettiva contro il lusso dei prelati.

Paradiso - Canto XXII

È mezzogiorno di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ancora nel VII Cielo di Saturno. Beatrice spiega la ragione del grido degli spiriti contemplanti; incontro con san Benedetto da Norcia. Rampogna contro i Benedettini degeneri. Ascesa al Cielo delle Stelle Fisse e invocazione alla costellazione dei Gemelli. Dante guarda il cammino percorso.

Beatrice spiega la ragione del grido (1-21)

Dante, pieno di stupore per il grido degli spiriti contemplanti dopo le parole di Pier Damiani, si volge a Beatrice che gli parla come una madre che consola il figlio, ricordando al poeta che si trova in Cielo e che lì ogni cosa nasce da giusto zelo. Se Dante avesse compreso fino in fondo il grido sarebbe stato incenerito, proprio come nel caso in cui avesse ascoltato il canto dei beati o visto il sorriso della donna; il grido ha preannunciato la vendetta divina contro la corruzione della Chiesa, che giungerà a tempo debito nonostante l'attesa o il timore degli uomini sulla Terra. A questo punto Beatrice invita Dante a rivolgere la sua attenzione agli altri spiriti che stanno per mostrarsi a lui.

Paradiso - Canto XXII

lo stava come quei che 'n sé repreme
la punta del disio, e non s'attenta
di domandar, sì del troppo si teme; 27
e la maggiore e la più luculenta
di quelle margherite innanzi fessi,
per far di sé la mia voglia contenta. 30
Poi dentro a lei udi' : «Se tu vedessi
com'io la carità che tra noi arde,
li tuoi concetti sarebbero espressi. 33
Ma perché tu, aspettando, non tarde
a l'alto fine, io ti farò risposta
pur al pensier, da che sì ti riguarde. 36
Quel monte a cui Cassino è ne la costa
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta; 39
e quel son io che sù vi portai prima
lo nome di colui che 'n terra addusse
la verità che tanto ci soblima; 42

Paradiso - Canto XXII

e tanta grazia sopra me relusse,
ch'io ritrassi le ville circostanti
da l'empio cólto che 'l mondo sedusse. 45
Questi altri fuochi tutti contemplanti
uomini fuoro, accesi di quel caldo
che fa nascere i fiori e ' frutti santi. 48

Richiesta prematura di Dante (52-72)

Dante si rivolge al beato e afferma che l'affetto dimostrato dallo spirito verso di lui e l'ardore di carità che vede nel suo splendore e in quello delle altre anime hanno dilatato la sua fiducia, come la rosa si spande alla luce del sole, quindi osa chiedere se è possibile per lui vedere l'immagine reale dello spirito avvolto dalla luce. La risposta di san Benedetto è perentoria: tale desiderio potrà essere soddisfatto solo nell'Empireo, dove sono adempiuti i desideri di tutti i beati, poiché quello è il solo Cielo ad essere immobile e la scala d'oro degli spiriti contemplanti si innalza fino ad esso. Essa è la stessa scala vista in sogno da Giacobbe, lungo la quale salivano e scendevano gli angeli.

Paradiso - Canto XXII

Le mura che solieno esser badia
fatte sono spelonche, e le cocolle
sacca son piene di farina ria. 78

Ma grave usura tanto non si tolle
contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
che fa il cor de' monaci sì folle; 81

ché quantunque la Chiesa guarda, tutto
è de la gente che per Dio dimanda;
non di parenti né d'altro più brutto. 84

La carne d'i mortali è tanto blanda,
che giù non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia al far la ghianda. 87

Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento,
e io con orazione e con digiuno,
e Francesco umilmente il suo convento; 90

e se guardi 'l principio di ciascuno,
poscia riguardi là dov'è trascorso,
tu vederai del bianco fatto bruno. 93

Paradiso - Canto XXII

Veramente lordan vòlto retrorso
più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
mirabile a veder che qui 'l soccorso».

96

Ascesa al Cielo delle Stelle Fisse. La costellazione dei Gemelli (97-123)

Al termine delle sue parole san Benedetto si raccoglie con le altre anime e tutte insieme salgono verso la parte alta della scala d'oro, mentre Beatrice spinge Dante dietro di loro con un solo cenno e il poeta inizia l'ascesa vincendo la sua natura corporea. Con un movimento velocissimo, al punto che il lettore metterebbe il dito nel fuoco e lo ritrarrebbe in un tempo maggiore, Dante si ritrova nel Cielo delle Stelle Fisse, al cospetto della costellazione dei Gemelli. Dante a questo punto scioglie un inno a quelle stelle cui deve tutto il suo ingegno poetico, poiché è nato sotto il loro segno ed è entrato nell'VIII Cielo trovandosi proprio nella loro regione celeste. Dante invoca l'assistenza della costellazione per affrontare il difficile passaggio che lo attende, ovvero la descrizione dalla parte finale del Paradiso.

Paradiso - Canto XXII

«Tu se' sì presso a l'ultima salute»,
cominciò Beatrice, «che tu dei
aver le luci tue chiare e acute; 126
e però, prima che tu più t'inlei,
rimira in giù, e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei; 129
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti a la turba triunfante
che lieta vien per questo etera tondo». 132
Col viso ritornai per tutte quante
le sette spere, e vidi questo globo
tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante; 135
e quel consiglio per migliore approbo
che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
chiamar si puote veramente probo. 138
Vidi la figlia di Latona incensa
senza quell'ombra che mi fu cagione
per che già la credetti rara e densa. 141

Paradiso - Canto XXII

L'aspetto del tuo nato, Iperione,
quivi sostenni, e vidi com'si move
circa e vicino a lui Maia e Dione. 144

Quindi m'apparve il temperar di Giove
tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro
il variar che fanno di lor dove; 147

e tutti e sette mi si dimostrarono
quanto son grandi e quanto son veloci
e come sono in distante riparo. 150

L'aiuola che ci fa tanto feroci,
volgendom'io con li eterni Gemelli,
tutta m'apparve da' colli a le foci;
poscia rivolsi li occhi a li occhi belli. 154

Paradiso - Canto XXIII

È il pomeriggio di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ancora nell'VIII Cielo delle Stelle Fisse. Il trionfo di Cristo e la schiera di tutti i beati. Dante può sostenere il sorriso di Beatrice. Trionfo di Maria e apparizione dell'arcangelo Gabriele. Ascesa di Cristo e Maria all'Empireo. Apparizione di san Pietro.

Attesa di Beatrice (1-15)

Beatrice sembra attendere con ansia l'arrivo di qualcuno o qualcosa, rivolta verso quella parte del Cielo sotto la quale il Sole sembra muoversi più lentamente: Dante la paragona a un uccello che aspetta il sorgere dell'alba su un ramo dell'albero, ansioso di andare in cerca di cibo con cui sfamare i suoi piccoli nati. Vedendola in quell'atteggiamento il poeta vorrebbe saperne la ragione, tuttavia si limita ad attendere in silenzio nella speranza di apprenderlo presto.

Paradiso - Canto XXIII

Ma poco fu tra uno e altro quando,
del mio attender, dico, e del vedere
lo ciel venir più e più rischiarando; 18
e Beatrice disse: «Ecco le schiere
del triunfo di Cristo e tutto 'l frutto
ricolto del girar di queste spere!» 21
Pariemi che 'l suo viso ardesse tutto,
e li occhi avea di letizia sì pieni,
che passarmen convien senza costrutto. 24
Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe etterne
che dipingon lo ciel per tutti i seni, 27
vid'i' sopra migliaia di lucerne
un sol che tutte quante l'accendea,
come fa 'l nostro le viste superne; 30
e per la viva luce trasparrea
la lucente sustanza tanto chiara
nel viso mio, che non la sostenea. 33

Paradiso - Canto XXIII

Oh Beatrice, dolce guida e cara!
Ella mi disse: «Quel che ti sobranza
è virtù da cui nulla si ripara. 36
Quivi è la sapienza e la possanza
ch'aprì le strade tra 'l cielo e la terra,
onde fu già sì lunga disianza» 39
Come foco di nube si diserra
per dilatarsi sì che non vi cape,
e fuor di sua natura in giù s'atterra, 42
la mente mia così, tra quelle dape
fatta più grande, di sé stessa uscìo,
e che si fesse rimembrar non sape. 45

Il sorriso ineffabile di Beatrice (46-69)

Beatrice esorta Dante a guardarla, poiché egli ha visto cose tanto alte (l'immagine umana di Cristo) che ormai è in grado di sostenere il suo sorriso. Il poeta è come colui che tenta di rammentare una visione avuta da poco e già dimenticata, quando raccoglie l'invito della donna con un tale piacere che, questo sì, non si cancellerà mai dalla sua memoria. Dante vorrebbe descrivere la bellezza del sorriso di Beatrice, ma se anche le Muse lo aiutassero con tutta la loro arte non arriverebbe a raffigurare che una minima parte di ciò che vide, per cui il suo poema sacro deve necessariamente saltare alcune parti. Il lettore deve considerare l'altezza del tema affrontato e capire i limiti della poesia umana di Dante, dal momento che la nave della sua arte percorre un tratto di mare impegnativo e degno del massimo impegno da parte del timoniere.

Paradiso - Canto XXIII

Ma chi pensasse il ponderoso tema
e l'omero mortal che se ne carica,
nol biasmerebbe se sott'esso trema: 66
non è pareggio da picciola barca
quel che fendendo va l'ardita prora,
né da nocchier ch'a sé medesmo parca. 69
«Perché la faccia mia sì t'innamora,
che tu non ti rivolgi al bel giardino
che sotto i raggi di Cristo s'infiora? 72
Quivi è la rosa in che 'l verbo divino
carne si fece; quivi son li gigli
al cui odor si prese il buon cammino». 75
Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli
tutto era pronto, ancora mi rendei
a la battaglia de' debili cigli. 78
Come a raggio di sol che puro mei
per fratta nube, già prato di fiori
vider, coverti d'ombra, li occhi miei; 81

Paradiso - Canto XXIII

vid'io così più turbe di splendori,
folgorate di sù da raggi ardenti,
senza veder principio di folgóri. 84

O benigna vertù che sì li 'mprenti,
sù t'essaltasti, per largirmi loco
a li occhi lì che non t'eran possenti. 87

Il nome del bel fior ch'io sempre invoco
e mane e sera, tutto mi ristringse
l'animo ad avvisar lo maggior foco; 90

e come ambo le luci mi dipinse
il quale e il quanto de la viva stella
che là sù vince come qua giù vinse, 93

per entro il cielo scese una facella,
formata in cerchio a guisa di corona,
e cinsela e girossi intorno ad ella. 96

Qualunque melodia più dolce suona
qua giù e più a sé l'anima tira,
parrebbe nube che squarciata tona, 99

Paradiso - Canto XXIII

comparata al sonar di quella lira
onde si coronava il bel zaffiro
del quale il ciel più chiaro s'inzaffira. 102
«Io sono amore angelico, che giro
l'alta letizia che spira del ventre
che fu albergo del nostro disiro; 105
e girerommi, donna del ciel, mentre
che seguirai tuo figlio, e farai dia
più la spera suprema perché lì entre». 108
Così la circolata melodia
si sigillava, e tutti li altri lumi
facean sonare il nome di Maria. 111
Lo real manto di tutti i volumi
del mondo, che più ferve e più s'avviva
ne l'alito di Dio e nei costumi, 114
avea sopra di noi l'interna riva
tanto distante, che la sua parvenza,
là dov'io era, ancor non appariva: 117

Paradiso - Canto XXIII

però non ebber li occhi miei potenza
di seguitar la coronata fiamma
che si levò appresso sua semenza. 120

E come fantolin che 'nver' la mamma
tende le braccia, poi che 'l latte prese,
per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma; 123

ciascun di quei candori in sù si stese
con la sua cima, sì che l'alto affetto
ch'elli avieno a Maria mi fu palese. 126

Indi rimaser lì nel mio cospetto,
'Regina celi' cantando sì dolce,
che mai da me non si partì 'l diletto. 129

Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
in quelle arche ricchissime che fuoro
a seminar qua giù buone bobolce! 132

Quivi si vive e gode del tesoro
che s'acquistò piangendo ne lo essilio
di Babillòn, ove si lasciò l'oro. 135

Paradiso - Canto XXIII

Quivi triunfa, sotto l'alto Filio
di Dio e di Maria, di sua vittoria,
e con l'antico e col novo concilio,
colui che tien le chiavi di tal gloria.

139

Paradiso - Canto XXIV

È il pomeriggio di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ancora nell'VIII Cielo delle Stelle Fisse. Beatrice si rivolge agli Apostoli e a san Pietro; questi esamina Dante sul possesso della fede. Approvazione e benedizione di san Pietro.

Beatrice si rivolge agli Apostoli. Apparizione di san Pietro (1-27)

Beatrice si rivolge ai beati e in particolare agli Apostoli, che sono sempre sazi del bene supremo concesso loro da Cristo, invitandoli a concedere un po' della loro sapienza a Dante cui la grazia permette di visitare il Paradiso prima della morte, raccogliendo alcune delle briciole che cadono dal loro banchetto. Le luci dei beati iniziano a ruotare formando dei cerchi col centro fisso, simili agli ingranaggi dell'orologio che girano più o meno velocemente: dal cerchio che al poeta sembra più prezioso esce una luce che splende più di tutte le altre (san Pietro), la quale ruota tre volte intorno a Beatrice e intona un canto talmente celestiale che Dante non può descriverlo. La fantasia umana, infatti, è troppo inadeguata a rappresentare cose tanto elevate, come se un pittore volesse dipingere le pieghe di una veste con un colore troppo vivace.

Beatrice prega san Pietro di esaminare Dante sulla fede (28-45)

San Pietro si arresta dopo questo movimento e si rivolge a Beatrice, dichiarando che l'amore ardente della donna lo ha spinto a uscire dal cerchio di anime. Beatrice riprende la parola pregando il santo, cui Cristo affidò simbolicamente le chiavi del Paradiso, di mettere alla prova Dante intorno all'argomento della fede, in nome della quale egli ha camminato sulle acque insieme a Gesù. Se Dante possiede in modo integro le tre virtù teologali la cosa non può essere ignota a Pietro, che legge nella mente di Dio, tuttavia non per questo dovrà esaminare Dante ma per consentirgli di esaltare la fede stessa, grazie alla quale si diventa cittadini del Paradiso.

Inizio dell'esame (46-51)

Dante si sente come il baccelliere, ovvero lo studente candidato a sostenere l'esame finale di teologia, che prepara gli argomenti della discussione e non parla finché il maestro non ha proposto la questione da dirimere, che egli dovrà confermare e non confutare. Infatti anche il poeta si prepara a rispondere alle domande di san Pietro.

Paradiso - Canto XXIV

«Di', buon Cristiano, fatti manifesto:
fede che è?». Ond'io levai la fronte
in quella luce onde spirava questo; 54
poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
sembianze femmi perch'io spandessi
l'acqua di fuor del mio interno fonte. 57
«La Grazia che mi dà ch'io mi confessi»,
comincia' io, «da l'alto primipilo,
faccia li miei concetti bene espressi». 60
E seguitai: «Come 'l verace stilo
ne scrisse, padre, del tuo caro frate
che mise teco Roma nel buon filo, 63
fede è sustanza di cose sperate
e argomento de le non parventi;
e questa pare a me sua quiditate». 66
Allora udi' : «Dirittamente senti,
se bene intendi perché la ripuose
tra le sustanze, e poi tra li argomenti». 69

Paradiso - Canto XXIV

E io appresso: «Le profonde cose
che mi largiscon qui la lor parvenza,
a li occhi di là giù son sì ascose, 72
che l'esser loro v'è in sola credenza,
sopra la qual si fonda l'alta spene;
e però di sustanza prende intenza. 75
E da questa credenza ci conviene
silogizzar, sanz'averè altra vista:
però intenza d'argomento tene». 78
Allora udi': «Se quantunque s'acquista
giù per dottrina, fosse così 'nteso,
non li avria loco ingegno di sofista». 81
Così spirò di quello amore acceso;
indi soggiunse: «Assai bene è trascorsa
d'esta moneta già la lega e 'l peso; 84
ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa».
Ond'io: «Sì ho, sì lucida e sì tonda,
che nel suo conio nulla mi s'inforsa». 87

Paradiso - Canto XXIV

Appresso uscì de la luce profonda
che lì splendeva: «Questa cara gioia
sopra la quale ogni virtù si fonda, 90
onde ti venne?». E io: «La larga ploia
de lo Spirito Santo, ch'è diffusa
in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia, 93
è silogismo che la m'ha conchiusa
acutamente sì, che 'nverso d'ella
ogni dimostrazion mi pare ottusa». 96

Prova dell'ispirazione delle Sacre Scritture (97-114)

Pietro chiede a Dante per quali ragioni egli consideri ispirati il Vecchio e il Nuovo Testamento, al che il poeta ribatte che la prova è rappresentata dai miracoli in essi narrati, per realizzare i quali la natura non ha alcun mezzo. Pietro osserva che non si può essere certi che quei miracoli siano realmente avvenuti, poiché sono testimoniati solo dalle Scritture la cui veridicità non è ancora stata dimostrata. Dante risponde che se anche il mondo si convertì al Cristianesimo senza la prova dei miracoli, questo solo fatto è talmente miracoloso che gli altri avrebbero un minimo valore; infatti Pietro iniziò a predicare il Vangelo senza mezzi, fondando in povertà la Chiesa che al tempo presente è decaduta. Alla fine delle parole di Dante tutti i beati che hanno assistito all'esame intonano il 'Te Deum laudamus', con una dolcissima melodia.

Paradiso - Canto XXIV

E quel baron che sì di ramo in ramo,
essaminando, già tratto m'avea,
che a l'ultime fronde appressavamo, 117
ricominciò: «La Grazia, che donnea
con la tua mente, la bocca t'aperse
infino a qui come aprir si dovea, 120
sì ch'io approvo ciò che fuori emerse;
ma or conviene espremer quel che credi,
e onde a la credenza tua s'offerse». 123
«O santo padre, e spirito che vedi
ciò che credesti sì, che tu vincesti
ver' lo sepulcro più giovani piedi», 126
comincia' io, «tu vuo' ch'io manifesti
la forma qui del pronto creder mio,
e anche la cagion di lui chiedesti. 129
E io rispondo: lo credo in uno Dio
solo ed eterno, che tutto 'l ciel move,
non moto, con amore e con disio; 132

Paradiso - Canto XXIV

e a tal creder non ho io pur prove
fisice e metafisice, ma dalmi
anche la verità che quinci piove **135**
per Moisè, per profeti e per salmi,
per l'Evangelio e per voi che scriveste
poi che l'ardente Spirto vi fé almi; **138**
e credo in tre persone etterne, e queste
credo una essenza sì una e sì trina,
che soffera congiunto 'sono' ed 'este'. **141**
De la profonda condizion divina
ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
più volte l'evangelica dottrina. **144**
Quest'è 'l principio, quest'è la favilla
che si dilata in fiamma poi vivace,
e come stella in cielo in me scintilla». **147**
Come 'l signor ch'ascolta quel che i piace,
da indi abbraccia il servo, gratulando
per la novella, tosto ch'el si tace; **150**

Paradiso - Canto XXIV

così, benedicendomi cantando,
tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
l'appostolico lume al cui comando
io avea detto: sì nel dir li piacqui!

154

Paradiso - Canto XXV

È il pomeriggio di giovedì 14 aprile 1300

Argomento del Canto

Ancora nell'VIII Cielo delle Stelle Fisse. Apparizione di san Giacomo, che esamina Dante sulla speranza. Apparizione di san Giovanni Evangelista; Dante resta abbagliato. San Giovanni sfata la leggenda circa il suo corpo.

Paradiso - Canto XXV

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra,
sì che m'ha fatto per molti anni macro, 3
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov'io dormi' agnello,
nimico ai lupi che li danno guerra; 6
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta, e in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello; 9
però che ne la fede, che fa conte
l'anime a Dio, quivi intra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte. 12

Apparizione di san Giacomo. Inizio dell'esame sulla speranza (13-27)

Dal cerchio di anime da cui era già uscito san Pietro si stacca un altro spirito, vedendo il quale Beatrice si riempie di gioia e invita Dante a osservarlo bene, poiché è il santo per il quale si visita il santuario di Compostella (san Giacomo). I due santi, Pietro e Giacomo, si scambiano gesti affettuosi come se fossero due colombi che tubano, ripieni di beatitudine, e quando le felicitazioni sono terminate si fermano di fronte a Dante, tanto splendenti che la sua vista non può sostenerne lo sguardo.

Paradiso - Canto XXV

Ridendo allora Beatrice disse:

«Inclita vita per cui la larghezza
de la nostra basilica si scrisse, 30

fa risonar la spene in questa altezza:

tu sai, che tante fiate la figuri,
quante lesù ai tre fé più carezza». 33

«Leva la testa e fa che t'assicuri:

che ciò che vien qua sù del mortal mondo,
convien ch'ai nostri raggi si maturi». 36

Questo conforto del foco secondo

mi venne; ond'io levai li occhi a' monti
che li 'ncurvaron pria col troppo pondo. 39

«Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
lo nostro Imperadore, anzi la morte,
ne l'aula più secreta co' suoi conti, 42

sì che, veduto il ver di questa corte,
la spene, che là giù bene innamora,
in te e in altrui di ciò conforte, 45

Paradiso - Canto XXV

di' quel ch'ell'è, di' come se ne 'nfiora
la mente tua, e dì onde a te venne».
Così seguì 'l secondo lume ancora.

48

Beatrice risponde alla seconda domanda di san Giacomo (49-63).

Beatrice previene Dante e risponde per lui alla seconda domanda del santo, affermando che nessun fedele sulla Terra possiede più speranza del poeta, come è scritto nella mente di Dio che illumina tutti i beati: per questo gli è concesso anzitempo di visitare il regno dell'Oltretomba, abbandonando l'esilio terreno per la Gerusalemme celeste. Beatrice lascia poi che sia Dante a rispondere alle altre due domande, che gli sono state poste non perché san Giacomo non ne sappia già la risposta, ma affinché il poeta riferisca quanto la speranza è cara al santo; questi punti non saranno difficili per Dante, né lo metteranno a rischio di apparire presuntuoso. La donna si augura che la grazia lo aiuti a rispondere come si conviene.

Paradiso - Canto XXV

Come discente ch'a dottor seconda
pronto e libente in quel ch'elli è esperto,
perché la sua bontà si disasconda, 66
«Spene», diss'io, «è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto. 69
Da molte stelle mi vien questa luce;
ma quei la distillò nel mio cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce. 72
'Sperino in te', ne la sua teodìa
dice, 'color che sanno il nome tuo':
e chi nol sa, s'elli ha la fede mia? 75
Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
ne la pistola poi; sì ch'io son pieno,
e in altrui vostra pioggia repluo». 78
Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
di quello incendio tremolava un lampo
sùbito e spesso a guisa di baleno. 81

Oggetto della speranza (82-99)

San Giacomo riprende la parola e afferma che il suo speciale amore per la speranza, che lo accompagnò anche nel martirio sulla Terra, lo spinge a rivolgersi ancora a Dante e a chiedergli che cosa prometta ai fedeli tale virtù. Dante risponde che il Vecchio e il Nuovo Testamento indicano chiaramente il termine a cui giungono le anime beate, ovvero la felicità eterna in Paradiso cui si aggiungerà il possesso del corpo dopo il Giudizio Universale, come dichiara il profeta Isaia. Lo afferma anche il fratello di Giacomo, san Giovanni, che nell'Apocalisse parla dei beati che indossano bianche stole davanti al trono di Dio. Al termine delle parole di Dante si ode dall'alto una voce che recita il Salmo 'Sperant in te', al che rispondono tutti gli spiriti dell'VIII Cielo.

Paradiso - Canto XXV

Poscia tra esse un lume si schiarì
sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
l'inverno avrebbe un mese d'un sol dì. 102

E come surge e va ed entra in ballo
vergine lieta, sol per fare onore
a la novizia, non per alcun fallo, 105
così vid'io lo schiarato splendore
venire a' due che si volgiono a nota
qual conveniesi al loro ardente amore. 108

Misesi lì nel canto e ne la rota;
e la mia donna in lor tenea l'aspetto,
pur come sposa tacita e immota. 111

«Questi è colui che giacque sopra 'l petto
del nostro pellicano, e questi fue
di su la croce al grande officio eletto». 114

La donna mia così; né però piùè
mosser la vista sua di stare attenta
poscia che prima le parole sue. 117

San Giovanni sfata la leggenda sul suo corpo. Dante è abbagliato (118-139)

Dante è preso da curiosità e fissa attentamente la luce di san Giovanni, come colui che fissa il sole per vederne una parziale eclissi e rimane abbagliato. Il santo lo rimprovera subito e afferma che il poeta si abbaglia per cercare di vedere qualcosa che non c'è, ovvero il suo corpo mortale: esso si sta decomponendo sulla Terra e resterà lì con tutti gli altri fino al Giorno del Giudizio, ovvero fino a quando i beati avranno raggiunto l'esatto numero stabilito da Dio. Solo Cristo e Maria, le due anime che poco prima sono ascese all'Empireo, si trovano in Paradiso col loro corpo mortale e il santo esorta Dante a riferire le sue parole agli uomini, una volta tornato sulla Terra. All'inizio di questo discorso l'anima di san Giovanni ha arrestato la sua danza e il canto che faceva insieme agli altri due beati, proprio come i rematori che si fermano prontamente al fischio del timoniere. Dante si volta per guardare Beatrice, ma resta profondamente turbato quando si rende conto di non poterla vedere, essendo rimasto totalmente abbagliato.